

Introduzione al numero monografico Sguardi sulla sociologia storica

Roberta Iannone, Andrea Borghini

La sociologia è sempre stata intrisa di storia. Nasce e ritrova la sua ragion d'essere per dare una spiegazione al mutamento, anche rivoluzionario, della modernità e per governarlo. In relazione al programma scientifico delle *Annales*, Braudel definiva sociologia e storia come un'unica avventura dello spirito. Come a dire: la storia senza la sociologia è cieca e la sociologia senza la storia è vuota. La sociologia non può che essere storica e il rapporto con la prospettiva storica non può che essere costitutivo, oltre che originario, delle sue possibilità esplicative.

Sin dagli esordi, tuttavia, storia e sociologia si sono ritrovate ora più vicine, ora più lontane a seconda dell'orientamento conoscitivo dominante. L'intermittenza dei rapporti tra le due prospettive è, cioè, un dato. Già il fatto stesso che il rapporto tra storia e sociologia sia da sempre oggetto di dibattito, la dice lunga su quanto poco questo rapporto possa essere considerato in maniera univoca o "nelle cose". D'altra parte, ai giorni nostri, diminuisce la speculazione attenta alla storia e alla storia della sociologia, mentre aumentano, al contrario, prospettive astoriche se non antistoricistiche, schiacciate sul presente o su chiavi di lettura tendenzialmente nomologiche e universalistiche, iperempiriste, quantofreniche ed essenzialmente descrittive.

Qual è, dunque, il posto da assegnare alla storia e alla storicità per le esigenze di spiegazione e di comprensione del sociale? Quale ruolo e quale peso dovrebbero essere riconosciuti alla sociologia storica e alla storia della sociologia nel panorama conoscitivo della disciplina? E rispetto a quali dinamiche contemporanee e a quali esigenze conoscitive?

A partire da quanto emerso in occasione del secondo appuntamento con il Seminario Permanente di Teorie Sociologiche, tenutosi a Pisa il 27-28 maggio 2024, i contributi di questo numero monografico di *Sociologie classiche e contemporanee* sviluppano una riflessione teorica, metodologica ed epistemologica su queste tematiche, nella convinzione che il rapporto della sociologia con la storia non sia solo una questione di confini disciplinari, ma investa questioni di merito e di metodo costitutive dell'attuale speculazione sociologica e della disciplina in sé.

Ogni contributo cerca di enucleare il dibattito conoscitivo su questi aspetti, con particolare riferimento all'apporto teorico della sociologia storica (quale oggetto conoscitivo e quale idea di società); metodologico della sociologia storica (quali metodi e come farla); epistemologico della sociologia storica (quale rapporto tra sociologia e storiografia). L'obiettivo è inoltre quello di cogliere il contributo attuale della storia del pensiero sociologico (quali classici e come interrogarli); il ruolo della storia nella costituzione del canone sociologico, come anche i contributi empirici, persino artistici, in grado di approfondire e valorizzare il legame tra storia e sociologia. Il tutto con una attenzione costante contro i rischi di una lettura che si affranchi dalle differenziazioni storiche.

Riteniamo che lavorare sulla storicità della sociologia, dopo aver precisato nel modo più puntuale a quale storia ci riferiamo (filosofia della storia? Storia alla Weber? Annales? Ecc.), consentirebbe quindi alla sociologia di ritrovare un fondamento, un ancoraggio solido, almeno parzialmente, nel momento in cui si moltiplicano le critiche nei confronti del canone sociologico, degli autori di riferimento e della loro (presunta) vocazione eurocentrica.

In questo senso, parlare di storia e sociologia (ri)lancia una sfida alla disciplina 'storia', allargando l'orizzonte di azione e di riflessione della sociologia, nella prospettiva di alcuni suoi classici e in un linguaggio interdisciplinare quanto mai urgente.

È con questi temi che si sono cimentate/i le/gli studiose/i i cui contributi raccogliamo qui. Essi hanno affrontato il dialogo tra sociologia e storia, o la sua assenza, utilizzando come *fil rouge* la traiettoria storico-biografica di uno specifico studioso; o ricostruendo la genesi in chiave comparativa di soggetti collettivi come alcuni stati nazionali, in piena sintonia con un approccio di sociologia storica comparata. In altri casi, infine, gli autori hanno riflettuto su categorie generali o si sono focalizzati sullo specifico concetto di Evento, tra storia e sociologia.

Ad esempio, Paolo de Nardis, nel suo testo, smentisce, con la raffinatezza concettuale e sensibilità storica che gli riconosciamo, il luogo comune secondo il quale i sociologi, soprattutto i teorici sociali, rifuggano dalla storia, o meglio, da qualunque tipo di filosofia della storia e di teoria della storia. Al contrario, quando ci si è cimentati con un problema come quello del *mutamento sociale* non è stato possibile non tener conto (se non altro) di un discorso relativo alla *teoria della storia*.

Ma se è vero che un discorso sul mutamento sociale è quindi in sede scientifica una teoria sul mutamento sociale e se è vero che di mutamento sociale si può parlare soltanto tenendo presenti le varie teorie *sociologiche* sul mutamen-

to sociale, è altrettanto vero che un discorso sulla teoria della storia è, sempre in sede scientifica, una teoria delle teorie della storia e questa non può non essere che una teoria delle opere che si sono occupate di questa o quella storia, che è a dire una *teoria della storiografia*.

Ciò porta l'Autore ad argomentare, quindi, che una teoria del mutamento (in generale) possa corrispondere a una teoria della storicità, ma quest'ultima non può non essere conseguenza più o meno diretta di una teoria della storiografia.

E dunque, se sociologi e storici si occupano sia pure da punti di vista diversi della storicità non si capisce il perché di questo difficile dialogo.

Se si è d'accordo sull'idea che il problema comune è quello della spiegazione di una data processualità storico-sociale da un lato e dall'altro quello della unità logica delle conoscenze scientifiche, perché non pensare alla possibilità di costruire una teoria della storiografia che renda teoricamente (e non solo ideologicamente) possibile una teoria della storicità, portando avanti con vigore una scienza storica soggetta anch'essa al controllo degli asserti che la costruiscono e perciò logicamente fondata? È un modo come un altro per dire: perché lo storico non utilizza anche una teoria del mutamento sociale?

Se infatti osserviamo il lavoro dello storico, egli, anche quando non lo esplicita, ha sempre un modello generale a cui riconnettere il singolo accadimento che per propria 'natura' non può mai essere squisitamente e assolutamente idiografico e deve, invece, essere collocato all'interno di una classe di proposizioni che gli devono fornire un senso, pena l'impossibilità della stessa spiegazione. E dunque, se storia è mutamento, mutamento si ha solo rispetto a qualcosa che non muta, ma rimane invariato e questo rimanere invariato postula la necessità di proposizioni generali riferite al tipo specifico di oggetto che si vuole indagare.

Conclude l'Autore che, da questo punto di vista, le teorie del mutamento consistono proprio nella individuazione di quelle variabili storico-sociali che vengono considerate, in via di ipotesi, rilevanti per la spiegazione di una data processualità storica (un certo corso di eventi). Invero solo tale presupposto sembrerebbe legittimare specifiche ricerche effettuate o da effettuarsi di sociologia storica.

Il saggio di Francesco Antonelli sviluppa la prospettiva della sociologia storica attraverso la figura di Raymond Aron. Intellettuale liberale, anticomunista, criticamente vicino al gallismo, studioso tra i principali esponenti delle scienze sociali e politiche francesi ed europee del secondo Novecento, Aron ha concentrato la sua attenzione professionale sullo sviluppo di una prospettiva

politica e macrosociologica di analisi della società. Operazione che, se da un lato lo ha condotto a dialogare criticamente con i classici – ad un livello di raffinatezza e competenza tali da poter affermare che l'idea stessa di classicità in sociologia così come di “canone” siano stati fortemente influenzati da lui – dall'altro gli ha consentito di mettere al centro proprio la sociologia storica come impianto teorico e metodologico sul quale sviluppare i suoi studi. In particolare, la tematizzazione della guerra e della politica internazionale hanno rappresentato i campi privilegiati di questi esercizi, restituendoci non solo fondamentali lezioni di metodo ma anche risultati importanti per analizzare l'attuale contesto di tensioni internazionali e ripensare il nostro posizionamento di studiosi e studiose.

Il saggio di Irene Strazzeri apre ulteriori scenari attraverso una lettura ‘ben posizionata’ della sociologia della conoscenza nella storia del pensiero sociologico finalizzata a riconoscere il condizionamento sociale del pensiero. Lo scopo è la comprensione della storia attraverso l'attualizzazione della sociologia della conoscenza, a partire dall'impostazione di Alberto Izzo e Franco Cassano. La conclusione è duplice: la proposta di considerare la sociologia della conoscenza come ‘piattaforma girevole’, fa da sfondo a questa metaforizzazione delle interrelazioni con la storia del pensiero sociologico e con la necessità di una decostruzione declinata nell'etica.

Il saggio di Manoela Boatca utilizza la sociologia storica comparata e la applica ad un caso storico concreto, recente e urgente. A partire da cinque ex colonie britanniche dei Caraibi che dispongono attualmente di programmi CBI (*citizenship by investment*) – Antigua e Barbuda, Dominica, Grenada, Saint (K)itts e Nevis e Santa Lucia – evidenzia come esse abbiano trasformato l'accesso continuo ad aspetti della loro eredità coloniali in una merce da utilizzare, all'interno di una cornice di distribuzione mondiale iniqua di beni e diritti. In particolare, l'Autrice si concentra sui diritti di mobilità necessari per migrare legalmente verso prospettive economiche migliori. Infatti, l'Autrice, dati alla mano, mostra nel suo saggio come trasformando uno status ereditario attribuito alla nascita in una merce da vendere sul mercato globale, il settore relativamente recente della cittadinanza per investimento (CBI) si rivolge a investitori facoltosi provenienti da paesi periferici alla ricerca di opportunità economiche e mobilità globale. Il settore comprende ora decine di società di consulenza che compilano classifiche dei passaporti e facilitano l'acquisizione di passaporti desiderabili da Stati che hanno avviato programmi CBI, soprattutto dopo la crisi finanziaria del 2008.

Infine, il saggio di Andrea Borghini ricostruisce la genesi e lo sviluppo di una fase temporale recente all'interno del campo della sociologia storica, ossia quella dedicata al ruolo dell'evento, della contingenza e della temporalità.

Attraverso l'analisi del contributo di una serie di autori fondamentali che hanno lavorato sulla categoria di evento, emergono le difficoltà a darne una collocazione e una funzione specifica all'interno del flusso della storia e dei processi di strutturazione, ma anche la necessità di approfondirne lo studio in quanto unico strumento, in mano al sociologo storico, per venire a conoscenza dei cambiamenti della struttura e cogliere le rotture epistemologiche che hanno scandito le varie tappe storiche della sua stessa disciplina. A distanza di qualche decennio, la sostanziale indefinibilità dell'evento costituisce quindi un rompicapo teorico assai stimolante e una sfida intellettuale per chi percorre l'accidentato sentiero che si snoda tra storia e sociologia.

Come si può evincere da questa breve sintesi, gli autori e le autrici chiamati/e a discutere insieme, nella due giorni pisana, sul rapporto tra storia e sociologia, hanno lavorato sui molteplici sentieri, legami, connessioni, inediti, insoliti e spesso trascurati, che impongono, per certi versi, di ritematizzare tale rapporto, anche perché senza una prospettiva duplice e al tempo stesso comune, non è possibile osservare con strumenti efficaci la complessità del mondo moderno.

Si tratta dunque di andare oltre certe etichette, di abbandonare gelosie disciplinari o forme di privatizzazione delle proprie aree di studio e rilanciare la costruzione di uno spazio di dialogo comune.

Se, dunque, potremmo dare ragione a Ch. Tilly quando affermò che sarebbe stato più felice se l'espressione sociologia storica non fosse mai stata inventata, dobbiamo prendere atto che le metodologie, gli approcci teorici, gli autori di riferimento, tutto ciò che collochiamo all'intersezione tra sociologia e storia costituisce un patrimonio di cui sentiamo profondamente il bisogno.